tiche forme popolari. Fra tante e sì contrarie opinioni correvaci debito d'adoperarci a metter in luce la verità, e studiammo di trarla e dalla condizione de' tempi e dall'indole delle persone e dai documenti rimasti.

Fino dal tempo della guerra di Ferrara e delle sventure della scomunica, i Quirini, avversi al doge Gradenigo, innalzato con esclusione di Jacopo Tiepolo loro parente (1), aveano sempre sostenuto un'affatto diversa politica; e i loro seguaci, che, secondo il costume del tempo, furono detti Guelfi, siccome fautori della Chiesa, non lasciavano occasione di rinfacciare al doge Gradenigo ed a'suoi aderenti, chiamati per opposizione Ghibellini, i mali recati alla patria per la loro ostinata ambizione, e ricordavano come il Quirini avea predetto quella catastrofe e consigliato a venire a componimento col Pontefice, mentr'era ancor tempo; onde alle altre sciagure, quella univasi delle interne discordie e pareva quasi inevitabile la guerra civile, poichè non aveano fine le dispute, gli alterchi e i peggiori fatti; tutti gli animi ardevano d'odio, e fino le guardature ed i gesti di ciascuno manifestavano il rancore e la mala intenzione. Nè tardarono a mostrarsene apertamente gli effetti nello stesso Maggior Consiglio ove ogni piccola cosa bastava a dar motivo ad opposizioni, a tumulti, e tutto si andava disponendo a qualche gran fatto, che decider poteva all'intutto dell'esistenza stessa della Repubblica.

Avvenne che, tornato dalla guerra di Ferrara il conte Doimo di Veglia, ov'era stato insieme col Quirini, sebbene brutte voci di tradimento corressero sul conto suo, venisse proposto ed eletto al posto di consigliere del doge (2). Gran-

(1) Vedi t. II, pag. 323.

(2) 1309 sept. Proposti: *Fantinus Dandulus, plegius ser Andreas Malipiero: Comes Doimus, plegius ser Petous da Molino, Philippus Belegno, plegius ser Zianus Baduario.*